

IL SACRIFIZIO
DI ABRAAMO
COMPONIMENTO SACRO
PER MUSICA
DA CANTARSI NELL' ORATORIO
DE' RR. PADRI
DELLA
CONGREGAZIONE
DELL' ORATORIO DI ROMA.



IN ROMA MDCCCXXI.

Nella Stamperia di Crispino Puccinelli.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI

ABRAMO.

SARA.

ISACCO.

ANGELO.

CORO di Pastori.

Musica del Signor Domenico Cimarosa.

REIMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

*Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Pred.
et Soc. Rm̄i P. M. S. P. A.*

P A R T E P R I M A

Coro di Pastori.

Le tue benigne grazie
Versaci a larga mano.
E non l'implori invano
Chi spera in te, o Signor..

Isacco, e Sara.

Isac. Dov' è il mio genitor? Deh! voi Pastori
Dite mi per pietà, vedeste Abramo?
Non è il mio cor contento.
Se da lui mi divido un sol momento.

Chi consola in quest'istante
La mia pena, il mio dolor?
Sento, già mancarmi il core
Lungi, oh Dio! dal genitor.

Sar. T'arresta, figlio mio, dimmi, qual cura
Ti chiama altrove.

Isac. Madre mia, l'amore
Mi spinge a ricercar il genitore.

Sar. Vanne, diletto figlio.
Deh! seconda i miei voti, eterno Dio,
Egli fu dono tuo; benignamente
Candido lo conserva, ed innocente.

Tenero pegno, e caro
Del mio materno amore,
Vedendo il genitore,
Tu viverai per me.

Pensa, che devi a Dio
Tutto te stesso ognora;
Nè mai si vide ancora
Felice più di te.

Abramo, e Coro.

Abr. Quanto, Signor, son grandi
Di tua bontà verso di me gli effetti!
Chi più di me è contento!
Benedico il tuo nome ogni momento.

Non si arresti il labbro mio
Dal lodar di grazie il fonte,
E risuoni il piano, e il monte
O Signor, di tua bontà.

Coro E risuoni &c.
Sovra noi pietoso stendi
La benefica tua mano,
E ripeta il monte, e il piano
L'amor tuo, la tua pietà.

Coro E ripeta &c.

Isacco, e Abramo.

Isac. Ah! ti trovo alfin, mio genitore!

Sar. Che brami?

Isac. Se a narrarmi
Torni de' casi tuoi
La serie portentosa, ah! qual circonda
Tutta l'anima mia dolce contento.
Ah! di tua vita il corso, ah! quale è mai
Scuola per me. Nell'opre tue ritrovo

La norma delle mie; nelle vicende,
Ch'odo narrar maravigliose e strane,
Veggio le strade arcane
De' consigli di Dio: quant'egli è grande,
Veggio in tanti portenti, in tanti doni,
Di cui largo è con te, veggio a quel segno
Padre mio gli sei caro,
E mille intendo, e mille cose imparo.

Abr. Lo sò, parlando a te, seme non spargo
In ingrato terreno.

Isac. Dopo il presagio
Dell'ospite stranier, di cui la madre
Rider s'udì; dimmi ch'avvenne?

Abr. In breve
S'avverò il presagio. Grave s'intese
Sara fra poco il sen. Germe novello
In sua stagion produsse.

Isac. Ed io son quello?

Abr. Sì figlio. Il tuo natale
Costò un prodigio alla natura: i suoi
Ordini violò. D'arida pianta
Tu sei mirabil frutto.

Isac. E la promessa...

Abr. E la promessa eterna
In te si spiega, e compirassi in quelli.
Che nasceranno da tè.

Isac. Dunque i miei figli.

Abr. Degli astri, e dell'arene
Saran più numerosi: il suo diletto
Popolo Iddio gli appellerà; per loro

Meraviglie oprerà : Principi, e Regi
 Ne avrà la terra ; e tutti
 Gli abitatori suoi,
 Quanti verranno, fian benedetti in noi .

Isac. Oh gloria ! Oh sorte ! Oh me felice !

Abr. Ah ! figlio

Non t'abbaglier fra tanta gloria . E' colpa
 Spesso il piacer : che fra 'l piacer nascosta
 Serpe talor larea superbia in seno
 E le grazie del Ciel cangia in veleno .

Isac. Nò, da tal peste io sento
 Libera l'alma mia . Sento . . . Ma pure
 Ingannarmi potrei . Nessun se stesso
 Conosce a pieno . Ah non parlasti a caso
 Padre così . Tu fai tremarmi il core .

Abr. (Oh fonte di virtù santo timore !)

Isac. Ohime ! nulla rispondi ! Ah Padre amato,
 Pietà di me . Se traviai m'addita
 Il perduto sentiero . A piedi tuoi
 Eccomi . . .

Abr. Ah ! sorgi, Isacco .

Vieni al mio sen . Ti rassicura . Il Padre
 T' avverte , non t' accusa ; anzi il prudente
 Tuo dubitar m' intenerisce a segno ,
 Che ne sento di gioja umido il ciglio .

Và , qual or sei , Dio ti conservi , o figlio .

Isac. Ai dolci accenti tuoi

Sento brillarmi il core

Il tuo paterno amore

Per me ti parli ognor .

Pria di macchiar quest' anima
 Incontrerei la morte :
 O Dio ! si lieta sorte
 Grata sarebbe al cor .

Abramo solo .

Abr. E come ! E con quai voci
 Mio benefico Dio , di tanti doni
 Grazie ti renderò ? Donarmi un figlio
 In età sì cadente
 Fu gran bontà ; ma darlo tal che fia
 La tenerezza mia , la mia speranza ,
 Il dolce mio sostegno , ah questo è un dono
 Questo . . . ma qual su gli occhi
 Luce mi balenò ? Si presto il giorno
 Oggi il sol riconduce ? Ah nò , che il sole
 Non ha luce sì viva ;
 Riconosco que' rai , sento chi arriva .

Angelo , e Abramo

Ang. Abramo , Abramo ,

Abr. Eccomi .

Ang. Ascolta . E' un cenno

Dell' eterno Fattor , quel ch' io ti reco .

Prendi il tuo figlio teco , il tuo diletto .

L' unigenito Isacco

Vanne al Moria con lui . Là di tua mano

(Dio t' impone così) svenalo , e l' offri

in olocausto a lui . Qual di que' monti

Di tant' onor sia degno

Chiara cenoscerai ; daronne un segno .

Abramo solo.

Eterno Dio ! Che inaspettato è questo
 Che terribil comando ! Il figlio mio ,
 Vuoi , ch' io ti sveni , e nel comando istesso
 Mi rammenti i suoi pregi .
 Mi ripeti que' nomi atti a destarmi
 Le più tenere idee ! ma . . . Tu l' imponi :
 Basta , piego la fronte , adoro il cenno ,
 Quel sangue verserò . Ma Isacco estinto .
 Dove son le speranze ? E non s' oppone
 La promessa al comando ?
 Nò , mentir tu non puoi ,
 Ed io deggio ubbidirti . Il dubbio è colpa ,
 Colpa è l' esaminar si gran mistero ;
 Mio Dio , sì t' ubbidisco , e credo , e spero .
 Ma nel tremendo passo
 Assistimi , o Signor . Son pronto all' opra
 Deggio eseguirla , e voglio .
 Ma nel ferir , chi sà ? Può co' suoi moti
 Turbarmi il cor , può vacillar la mano
 Se valor non mi dai ,
 Io son uomo , io son Padre , e tu lo sai .
 Pastori , olà , Isacco
 Dal sonno , oh Dio ! si desti
 Un giumento s' appresti , e due di voi
 Sieno pronti a seguirmi , ma osservate
 Che Sara non vi ascolti . Vuol tacer si
 Per ora a lei l' arcano . Si rispetti
 Il materno dolor . Più tardi . . . oh Dio !
 Ella vien , che dirò .

Sara , e Abramo .

Sar. Tanto l' aurora
 Perchè previene Abram ? Qual nuova cura . . .
Abr. Sara , io deggio una pura
 Vittima a Dio svenar . Gli aridi rami
 Ch' arder dovran su l' ara ,
 Or dal bosco vicin sceglier vogl' io
 Di propria man . Non trattenermi , addio .
Sar. Nè teco esser potrò ?
Abr. Nò questa volta
 Piacciati rimaner .
Sar. Come ! Io tant' anni
 Alle gioje , agli affanni
 Ti fui compagna ; or de' tuoi meriti a parte
 Esser più non dovrei ?
Abr. (Giusta è l' accusa .)
 Nò di un merto sì grande
 Fraudar non dessi . (Oda l' arcan .) Pastori
 Lasciatemi con lei .
 (Mio Dio reggi il suo core , e i detti miei)
Sar. (Che mai dirmi verrà ?)
Abr. Consorte amata
 Di tante grazie , e tante
 Che Dio ti fè , di ti rammenti !
Sar. E come ?
 Obbliarle potrei !
Abr. Sei grata a lui !
Sar. Ei ben vede il mio cor .
Abr. Ma se di questa

Gratitudine tua da te volesse

Qualche difficil prova ?

Sar. Incontrerei

Contenta ogni periglio ,

Darei la vita .

Abr. E s'ei volesse il figlio !

Sar. Isacco ?

Abr. Isacco .

Sar. Ah forse

Ne morrei di dolor , ma il renderei

Alla man , che mel diede !

Abr. E ben rendilo , o Sara . Iddio lo chiede .

Sar. Lo chiede ?

Abr. Si degg'io

Sacrificarlo a lui , così m'impose :

Fu assoluto il comando .

Sar. Abram , che dici ? son fuor di me . Dio vuole

Estinto un figlio

Si caro a lui , che fu suo don , che deve

Di popoli sì vasti esser il Padre

Ma come ! ma perchè ?

Abr. Tanto non piacque

Al Signor di svelarmi , e quando un cenno

Dal suo labbro ci viene

Sara , ubbidir , non disputar conviene .

Sar. Ed Isacco fra poco . . .

Abr. Cadrà sull'ara .

Sar. E il Padre istesso . . .

Abr. E il Padre

L'offrirà di sua man . . . Oimè tu piangi ?

Reggila , eterno Dio . Sara diletta ,

Non ceder al dolor in tal istante

Tanta pietade , e tenerezza io sento

(Nè adombro il ver) , tanta pietà mi fai ,

Che non oso lasciarti . Il Ciel volesse

Che potess'io calmar il tuo dolore

Ma non lo posso , o Sara . Iddio m'impone !

D'offrir il figlio mio . Chino la fronte ,

A tuoi cenni , o Signor ; d'esserne io giuro ?

Fedele esecutor . Tanto a te piace ;

Offrasi il figlio , e chiuda i lumi in pace

Sar. Degni di tua pietade

E della gran tua fè que' detti sono .

L'unico de' miei voti

E' l'abbracciar il figlio

Pria di partir ; Bramo la grazia almeno .

Di strignerlo una volta a questo seno .

Abr. T'appagherò . . . ma veggio

Che Isacco a noi s'appressa .

Il volto , il ciglio , il dolce nome suo

Nel cor mi desta

Un palpito improvviso .

Che lo risente in ogni fibra il sangue .

Nel mio paterno affetto

La cagion ne ricerco , e ben la trovo ;

Dal figlio mio vien il dolor , che provo .

Ben sò : d'onde viene

Quel tenero affetto

Nè il moto m'è ignoto ,

Che nasce nel petto ,

Quel gel nelle vene
 Scorrendo mi v'è.
 Mi desta nel core
 Si fieri contrasti
 D' un figlio , che muore
 La dolce pietà .

Isacco , e Sara .

Isac. Madre ! *Sar.* Oh nome ! oh sembiante !

Isac. Tu forse non saprai ,
 Che un sacrificio or si prepara , e ch' io
 Vi deggio esser presente .

Sar. Lo so , figlio , lo so .

Isac. Io parto . Addio .

Amata genitrice .

Sar. Ah ferma . (io moro)
 non lasciarmi così .

Isac. Che affanno è questo ?

Perchè quel pianto ?

Sar. Ah ! senza figlio io resto .

Isac. Ma tornerò . La prima volta è questa

Ch' io ti lasciai ?

Sar. Ma questa volta . . . oh Dio !

(Chi provò mai tormento eguale al mio ?)

Isac. Dopo breve dimora , io sarò teco .

Sar. Oh cura ! Oh amore ! oh tenerezza !

Isac. E pure

Tu piangi ancor ! ma che far deggio ? Il sai

Che del Padre è voler . . .

Sar. Si vanne , o figlio

Il suo voler s' adempia . Il voglio anch' io
 Benchè il cor mi si spezzi in mille parti .
 Va . . . senti . . . oh Dio ! prendi un abbraccio , e par-

Isac. Tu non mi credi , o madre ; (ti .

Ma di mentir capace

Il labbro mio non è .

Sar. Lasciami , o figlio , in pace

Involati da me .

Isac. Ma che vuol dir quel pianto ?

Sar. (A me tacer conviene .)

Che affanni oh Dio che pene

a 2. Io non provai finor .

Più barbari , ed atroci

Martiri non si danno .

Non reggo a tanto affanno

Sento spezzarmi il cor .

Fine della prima Parte .

PARTE SECONDA

Coro di Pastori.

Coro Nel duol la misera
Perde la vita.
Ahi! quanto è debole
La nostra aita.
Oh! quanto è barbaro
Il suo dolor.

Abr. Datti pace, ed alfin calma il dolore,
Che sì ti opprime acerbamente il core.

Sar. Ah! questo mio dolore
Nè spiegarti poss'io,
Nè comprender tu puoi; Sentirlo meno
Per spiegarlo bisogna; ed esser madre
Per intenderlo appien.

Abr. So, che tu sei
Ubbidiente a Dio; che non contrasta
A' suoi cenni il tuo cor; Ma ciò non basta;
Non solo umile e pronta
Convien, che sia; ma risoluta, e forte
La vera ubbidienza. Ardir. Ah pensa
Che Dio sà più di noi, quel che giovarne,
Quel che nuocer ne può; che le ricchezze
L'onor, la vita, i figli
Tutti son doni sui,
Nè perdiam noi quel che rendiamo a lui.
Or parto, o Sara. Oh Dio!

Tu piangi! ah qual istante
E' mai questo per me? Ti lascio, addio
Ma fra breve ritorno. Adempia, o Sara
Il mio dover; a rassegnarti impara.

Vedi l'affanno mio,
Sai, che son Padre amante;
Ma è ver, che in tale istante
Ti deggio, oh Dio, lasciar.
Se dal celeste Dio
Scende il comando, o Sara;
Pensa, rifletti, e impara
Tal cenno a rispettar.

Isacco, e detti.

Isac. Padre, che più tardiam?

Abr. Pria di partire,
Riverenti, e divoti
Porgiam al nostro Dio fervidi voti.

a 2 Volgi, o Dio, benigni i rai
Le nostr'alme a consolar.
Il mio duol, o Dio, tu sai;
Solo in te posso sperar.
Ah Signor, ah non sia mai
Che ci voglia abbandonar.

Abr. Seguimi, figlio mio.

Sar. Aspetta un sol momento. Oh Dio! fra poco
Forse non più... mio figlio
Chi provò mai dolor eguale al mio?

Isac. Madre, partir conviene; io vado, addio.
Calma oh Dio! quel tuo dolore

Deh non farmi vacillar .
 Questo povero mio core
 Già mi sento palpitar !
 Ma tu taci , e il suol rimiri ?
 Frena , o madre , il mesto pianto .
 Parto , è ver ; ma oh Dio ! frattanto
 Mi si spezza in seno il cor .
 Tu mi guardi , e non rispondi !
 Giusto Ciel , che mai sarà ?
 Voi bell' alme a Dio sì care .
 Che vedete il mio tormento ,
 Consolate in tal momento ,
 La sua pena , il suo dolor .

Sar. Dunque fra pochi istanti
 Misera , afflitta , e addolorata madre ,
 Madre più non sarò ! Quel sen trafitto
 Quel giusto sen ha da versar sull' ara
 Tutto il sangue innocente . Ah che nell' alma
 Quel coltello io già sento . Eterno Padre
 Il mio dolor gradisci . In questo petto
 Comincia il sacrificio . Ah ! non è forse
 Sacrificio minore
 Del sangue , che domandi , il mio dolore .
 Or che farò ; la luce
 Fuggasi almen del dì ; in ogni oggetto
 Veggo segni di orrore
 Tutto mi dice ; oh Dio ! che il figlio muore .

Abramo , Isacco , e Angelo .

Abr. Siam giunti , o figlio , al destinato colle .
 L' ara tosto componi , e i secchi rami

Sopra v' adatta .

Isac. Già disposta è l' ara .

L' ostia , Padre , dov' è ?

Abr. L' ostia tu sei .

Isac. Ma come !

Abr. Iddio l' impone ;

Tu gli offrirai la vita tua in tributo ;

Come agnello innocente , umile , e muto .

Isac. Il volere del Ciel venero , e adoro ,

E quando è cenno suo , contento io moro .

Abr. Reggi , Signor , la mano , ecco il momento

Che t' offro il figlio mio .

Ang. Fermati Abramo .

Il figlio non ferir , quanto lo temi

Già Dio conobbe . Ad immolar per lui

L' unigenita prole

Tu sei pronto , ei lo vede , altro non vuole .

Abr. Che sento ! Ah qual m' inonda

Torrente di piacer ! Amato figlio ,

Grazie rendiamo a Dio .

Isac. La vittima ancor manca

Al sacrificio , o Padre .

Abr. Vedi il bianco monton , che tra gl' impacci

De' flessuosi dumi

Rimasto è prigionier ? Questo trafitto

Serve d' esca innocente al sacro foco .

Isac. E con invidia mia prende il mio loco ;

Nell' eccesso de' portenti

a 2

Io ti adoro , eterno Dio

Ah ! ricevi il buon desio

Ah ! conferma la mia fè .

Sara sola.

Chi per pietà mi dice.

Il mio figlio, che fa? Servi, e Pastori
Invio d'intorno; e alcun non riede. Ah forse
Pietoso ognun m' evita! Ah l'innocente
Già spirò forse l'alma in man del Padre.
Forse... oh Dio! che dolor! Chi mi consoli
Non si trova per me. Di tanti almeno
Tornar vedessi... Eccone alcun. Si cerchi,
Chiedasi. (Non ho cor) Pastori... (Ah tremo
D'ascoltar la risposta.) Ah perchè mai
Sì confusi tornate?

Dov'è Abram? Che vedeste? Oh Dio parlate.

Deh parlate, che forse tacendo

Men pietosi, più barbari siete.

Ah v'intendo: tacete, tacete.

Non mi dite, che il figlio morì.

Sò che spira quell'Ostia sì cara;

Veggio il sangue, che tinge quell'ara,

Sento il ferro, che il sen le ferì.

Isacco, Abramo, e Sara.

Isac. Madre mia.

Sar. Isacco! oh Dio!

Sogno, o sei tu?

Isac. Sì, madre mia, son io.

Sar. Tu... vivi?

Isac. Io vivo.

Sar. Figlio...

Isac. Aimè! tu vacilli?

Sar. Ah figlio io moro.

Abr. Reggila Isacco.

Isac. Ah! qual pallor mortale!

Qual gelato sudore!

Abr. Già torna a respirar.

Sar. Abramo! Isacco!

Ah! dunque è ver?

Isac. Si genitrice, e sei

Nelle mie braccia

Sar. Ah! benedetto sia

Clementissimo Dio, sempre il tuo nome.

Ma come abram, ma come?

Abr. Tutto da me saprai.

Isac. Padre... ei non ode

Sar. Oh come

Sfavilla in volto!

Abr. Onnipotente Dio,

Con quai cifre oggi parli! il padre istesso

Oltre l'unico Figlio, il Figlio accetta

Volontario una pena

Che mai non meritò. Della sua morte

Perchè porta sul dorso

Gl'istrumenti funesti? a che fra tanti

Scelto ha quel monte! a che di spine avvolto

Ha la vittima il capo? ah nel futuro

Rapito io son. Già d'altro sangue asperso

Veggio quel monte! Il sacrificio, oh Dio

Questo sarà, che soddisfaccia insieme

E l'eterna giustizia

È l'eterna pietà. La morte è questa
 Che aprirà della vita all'uom le porte.
 O giorno! o sangue! o sacrificio! o morte!
 Ah Sara, ah figlio mio,
 Già svanisce ogni nube,
 Inondi il nostro cor gioja, e diletto,
 E a Dio volgiamo il nostro puro affetto.

Coro.

Quante gioje in un momento
 Or mi stanno intorno al core.
 Da un insolito contento
 Già mi sento trasportar.

I L F I N E